

ArtLab Bologna - Satellite digitale

5 febbraio 2026, Dama Tecnopolo, Bologna

AI Factory e l'ecosistema culturale: progettare un'infrastruttura a servizio della produzione artistica e creativa

a cura di ART-ER

Il presente testo restituisce gli esiti del tavolo di lavoro “AI Factory e l'ecosistema culturale: progettare un'infrastruttura a servizio della produzione artistica e creativa”, svoltosi nell’ambito di ArtLab Bologna, tappa del 5 febbraio 2026, interamente dedicata al digitale e alle sfide poste dall’intelligenza artificiale nei processi culturali e creativi, promossa da Fondazione Fitzcarraldo ETS e ART-ER.

Negli ultimi anni, gli investimenti nella digitalizzazione del patrimonio culturale e nello sviluppo di infrastrutture di calcolo avanzato hanno reso disponibili grandi quantità di dati digitalizzati e posizionato l'Italia e l'Emilia-Romagna al centro delle capacità computazionali europee. Come trasformare ora queste risorse in un ecosistema capace di generare nuova produzione culturale contemporanea, rafforzando la sovranità europea e la sua capacità competitiva e di riflessione sui futuri tecnologici? L'obiettivo del tavolo è stato quello di definire funzioni, servizi e modello operativo di un centro a supporto della produzione artistica e creativa, favorendo la collaborazione tra istituzioni culturali, artisti, sviluppatori e ricercatori e immaginando nuovi modelli di accompagnamento all'uso consapevole dell'AI.

Sommario

Nota introduttiva al tavolo di lavoro	2
Verso un Centro di Produzione Culturale Europeo su Cultura e IA	2
1. Un centro di produzione, non un laboratorio sperimentale	2
2. Dati culturali come materia prima creativa	3
3. Una posta in gioco europea	3
4. Una piattaforma per alleanze e visioni	3
5. Indicazioni operative e modello di lavoro del Centro	4
Supportare la produzione di tutti i media culturali, nel dialogo tra creativi e sviluppatori	4
Percorsi di accompagnamento e sviluppo, non exhibit	4
Una struttura leggera, focalizzata sull’operatività a valle del processo	4
Un’infrastruttura per l’ecosistema culturale europeo	5

Restituzione dei lavori del tavolo	5
1. Dall'infrastruttura tecnica all'ecosistema produttivo	5
2. Non un centro, ma un'infrastruttura relazionale	6
3. Le quattro dimensioni emerse come architettura dell'ecosistema	6
3.1. Nuove produzioni culturali e artistiche: rafforzare la capacità di R&S	6
3.2. Circolarità dei dati e patrimonio digitalizzato	7
3.3. Innovatività e resilienza delle imprese: contaminazione e prototipazione	8
3.4. Ecologia dei saperi e dimensione pubblica	8
4. Modello operativo: leve e condizioni abilitanti	9
5. Tensioni strutturali e prospettive	9

Nota introduttiva al tavolo di lavoro

Verso un Centro di Produzione Culturale Europeo su Cultura e IA

Negli ultimi anni l'Europa ha investito in modo sostanziale nella digitalizzazione del proprio patrimonio culturale e nello sviluppo di infrastrutture di calcolo avanzato. Programmi come il PNRR hanno reso disponibili enormi quantità di dati culturali (tra cui straordinari archivi e collezioni), mentre infrastrutture come il supercomputer Leonardo e l'AI Factory di Bologna collocano il territorio al centro delle capacità computazionali europee.

Ci troviamo ora in una fase che necessita del passaggio dalla **conservazione e dall'accumulazione dei dati** alla **loro attivazione culturale, simbolica e produttiva**. Questo è da realizzarsi tenendo conto delle caratteristiche strutturali delle organizzazioni del settore culturale e creativo, ma soprattutto della **relazione fra ecologie cognitive e infrastrutture digitali** nel nuovo scenario geopolitico.

Questo scenario apre una domanda strategica: **come trasformare queste infrastrutture e questi patrimoni in un ecosistema capace di generare nuova produzione culturale contemporanea, fattore competitivo per il tessuto socio-economico** regionale e non solo ricerca tecnica o valorizzazione retrospettiva?

1. Un centro di produzione, non un laboratorio sperimentale

L'ipotesi è quella di immaginare un centro di produzione contemporanea che operi come snodo tra settori culturali e tecnologici, mettendo in relazione:

- artisti, autori, registi, coreografi, musicisti, designer, scrittori;
- ricercatori, tecnici e aziende in ambito AI, data science e HPC;
- istituzioni culturali e non, detentrici di patrimoni digitalizzati/digitalizzabili;

- attori target del mercato industrie creative (lato domanda).

Non un semplice “laboratorio di sperimentazione”, ma uno spazio in cui **la produzione culturale sia il risultato di alleanze strutturali** tra dati curati, infrastrutture computazionali e pratiche artistiche.

2. Dati culturali come materia prima creativa

I dataset culturali europei, se curati, contestualizzati e governati in modo etico, possono diventare una nuova materia prima per cinema, performing arts, musica, arti visive, videogame, installazioni immersive e formati ibridi ancora da immaginare.

Non si tratta solo di usare l’AI come strumento di automazione o generazione, ma di **interrogare come i modelli apprendono, cosa incorporano, quali visioni del mondo riproducono o mettono in crisi.**

In questo senso, la produzione culturale può diventare un luogo privilegiato per rendere visibili le logiche dei modelli, le loro possibilità espressive e i loro limiti per informare uno sviluppo di questi sistemi più vicini alle persone, necessario per una relazione con questi sistemi che sia critica e proattiva.

3. Una posta in gioco europea

In un contesto geopolitico segnato da forti asimmetrie nello sviluppo dell’AI, la capacità dell’Europa di costruire una propria traiettoria culturale e conoscitiva è una questione strategica.

Un centro di questo tipo potrebbe contribuire a:

- rafforzare una **sovranità culturale e cognitiva europea**, fondata su valori di pluralismo, responsabilità e trasparenza;
- contrastare modelli estrattivi della conoscenza, favorendo invece pratiche di cura dei dati e di restituzione pubblica;
- posizionare la produzione culturale come spazio di riflessione critica sui futuri tecnologici, e non come semplice vetrina applicativa.

4. Una piattaforma per alleanze e visioni

Questo centro può essere pensato come **una piattaforma di alleanze**: tra pubblico e privato, tra cultura e industria, tra ricerca e produzione.

La sua forza non risiederebbe tanto nelle soluzioni che offre, quanto nelle **domande che è in grado di tenere aperte:**

- chi produce conoscenza oggi?
- con quali dati?
- e a beneficio di chi?

Attivare questo spazio a Bologna, in connessione con infrastrutture di eccellenza già presenti, significa scommettere sulla cultura come **infrastruttura strategica del futuro**

europeo, capace di tenere insieme innovazione tecnologica, produzione simbolica e responsabilità collettiva.

5. Indicazioni operative e modello di lavoro del Centro

Alla luce dello scenario delineato, il Centro di Produzione Culturale AI Driven non può essere concepito come un'infrastruttura statica o come un luogo solo di esposizione di applicazioni tecnologiche, ma come un dispositivo operativo a supporto dei processi di produzione culturale contemporanea, capace di accompagnare artisti, operatori, opere, progetti e pratiche lungo il loro ciclo di sviluppo.

Supportare la produzione di tutti i media culturali, nel dialogo tra creativi e sviluppatori

Il Centro dovrebbe porsi come **infrastruttura trasversale ai linguaggi e ai settori culturali**, in grado di sostenere cinema, audiovisivo, performing arts, musica, arti visive, design, editoria, videogame e formati ibridi emergenti.

Questa trasversalità non implica un approccio generalista, ma la capacità di **costruire contesti di lavoro in cui operatori culturali e professionisti creativi dialoghino assieme a sviluppatori e data scientists in modo strutturato**, superando la tradizionale separazione tra ideazione artistica e implementazione tecnica.

In questo senso, il valore del Centro non risiede unicamente nell'accesso alle infrastrutture computazionali o ai dataset, ma nella **creazione di ecosistemi che facilitano un dialogo strutturato e non gerarchico tra umanesimo e scienza**, generando pipeline di conoscenza che non sono orientate esclusivamente all'efficienza tecnologica. Il Centro opera come uno spazio in cui le scelte tecnologiche sono informate da istanze culturali e sociali, e le possibilità dei modelli di intelligenza artificiale vengono integrate in pratiche che mantengono lo human-in-the-loop by design.

Percorsi di accompagnamento e sviluppo, non exhibit

Il modello operativo del Centro dovrebbe privilegiare **percorsi di accompagnamento alla produzione**, piuttosto che la realizzazione di prototipi dimostrativi o installazioni espositive. L'obiettivo non è "mostrare" l'AI, ma **abilitarne un uso consapevole, critico e produttivo all'interno di processi reali**, che abbiano una prospettiva di sostenibilità artistica, culturale ed economica.

Il Centro opera quindi **a valle dell'ideazione** e oltre la fase di proof of concept, sostenendo la trasformazione di intuizioni e sperimentazioni in produzioni mature, capaci di entrare nei circuiti culturali e di mercato.

Una struttura leggera, focalizzata sull'operatività a valle del processo

Coerentemente con questa visione, il Centro dovrebbe adottare **una struttura organizzativa leggera**, evitando modelli istituzionali pesanti o fortemente centralizzati.

L'investimento principale in termini di risorse umane, competenze e budget dovrebbe concentrarsi **nelle fasi operative finali del processo produttivo**, dove il valore culturale e l'impatto si consolidano.

Questo implica:

- non replicare funzioni già presenti in altri contesti (ricerca di base, sperimentazione pura, R&D tecnologico);
- innestarsi sull'ecosistema esistente, lavorando in connessione con università, centri di ricerca, imprese, istituzioni culturali;
- agire come **abilitatore e acceleratore**, più che come luogo di accumulazione di competenze interne.

Il Centro diventa così una **infrastruttura di servizio e di connessione**, capace di attivarsi in modo modulare e flessibile a seconda dei progetti massimizzando l'impatto sulle filiere culturali e creative.

Un'infrastruttura per l'ecosistema culturale europeo

Inquadrato nel contesto dell'AI Factory e delle infrastrutture di calcolo avanzato presenti in Emilia-Romagna, il Centro può assumere un ruolo strategico come **ponte tra capacità computazionali, patrimoni culturali e produzione artistica**.

Un luogo in cui queste risorse vengono **attivate culturalmente**, contribuendo a rafforzare un ecosistema europeo della produzione creativa fondato su pluralismo, responsabilità e autonomia.

In questo senso, il Centro non offre soluzioni preconfezionate, ma costruisce **condizioni di possibilità**: per nuove forme di produzione, per nuove alleanze tra soggetti, per nuove modalità di relazione tra AI e cultura.

È in questa capacità di accompagnare, connettere e rendere produttivi i processi, che risiede il suo potenziale come infrastruttura strategica a servizio della produzione artistica e creativa contemporanea.

Restituzione dei lavori del tavolo

1. Dall'infrastruttura tecnica all'ecosistema produttivo

Il tavolo ha preso le mosse da una domanda strategica: come trasformare gli investimenti realizzati negli ultimi anni in digitalizzazione del patrimonio culturale e in infrastrutture di calcolo avanzato in una reale capacità di produzione culturale contemporanea?

Il punto non è più la disponibilità di dati o di potenza computazionale – oggi significativamente concentrata in Emilia-Romagna grazie a infrastrutture di eccellenza – ma la loro attivazione culturale, simbolica e produttiva. La sfida emersa non è tecnica, bensì ecosistemica: come costruire un dispositivo capace di connettere patrimoni digitalizzati, capacità computazionali, imprese culturali e creative, ricerca e produzione artistica in un sistema generativo e non frammentato.

Il seminario ha quindi orientato la riflessione non tanto su un’infrastruttura da “aggiungere”, quanto su un’infrastruttura da progettare come snodo relazionale, capace di favorire collaborazione, definire funzioni e servizi, sperimentare modelli di accompagnamento all’uso consapevole dell’AI e contribuire a una traiettoria europea fondata su responsabilità e autonomia culturale.

2. Non un centro, ma un’infrastruttura relazionale

La discussione ha evidenziato fin da subito un elemento significativo: il termine “centro” appare quasi riduttivo rispetto alla natura del dispositivo immaginato.

Non si tratta di un laboratorio sperimentale isolato né di uno spazio espositivo o dimostrativo. Piuttosto, emerge la necessità di un’infrastruttura trasversale, capace di operare come piattaforma di alleanze tra:

- artisti, autori e produttori culturali;
- sviluppatori, data scientist e imprese tecnologiche;
- istituzioni culturali detentrici di patrimoni digitalizzati;
- imprese creative e settori economici interessati a processi di innovazione.

Il valore di questa infrastruttura non risiede primariamente nell’accesso all’hardware o ai dataset, ma nella qualità delle interconnessioni abilitate. Si tratta di costruire contesti in cui il dialogo tra umanesimo e scienza non sia episodico, ma strutturato, e in cui le scelte tecnologiche siano informate da istanze culturali e sociali.

In questa prospettiva, l’AI non è semplicemente uno strumento da applicare, ma un terreno di interrogazione critica: come apprendono i modelli? Quali visioni del mondo incorporano? Quali possibilità espressive aprono e quali limiti producono? La produzione culturale può diventare il luogo privilegiato per rendere visibili queste domande e orientare uno sviluppo più consapevole dei sistemi.

3. Le quattro dimensioni emerse come architettura dell’ecosistema

Il lavoro del tavolo si è articolato attorno a quattro dimensioni ritenute fondamentali per orientare la progettazione dell’infrastruttura.

3.1. Nuove produzioni culturali e artistiche: rafforzare la capacità di R&S

Un primo asse riguarda l'impatto sulla produzione culturale contemporanea. È emersa con forza l'esigenza di rafforzare la capacità di ricerca e sviluppo delle imprese culturali e creative (ICC), superando un uso meramente strumentale dell'AI.

L'infrastruttura dovrebbe abilitare processi di co-produzione in cui creativi e sviluppatori lavorino in modo integrato, superando la separazione tra ideazione artistica e implementazione tecnica. In questo quadro, l'integrazione tra approcci umanistici e digitali – nella logica delle digital humanities e/o STEAM – è stata riconosciuta come un terreno promettente per sviluppare un mindset capace di coniugare pensiero critico e innovazione tecnologica.

È stata inoltre sottolineata la necessità di promuovere una padronanza etica e consapevole dell'AI, evitando sia derive puramente applicative sia entusiasmi acritici.

Accanto a questo, è emersa con chiarezza la questione della sostenibilità economica delle produzioni generate e dei modelli di business che le accompagnano. Senza una prospettiva di consolidamento economico, il rischio è che l'innovazione rimanga confinata alla fase sperimentale.

È stata inoltre richiamata l'importanza di democratizzare l'accesso ai mezzi di produzione culturale, ampliando la possibilità per artisti e piccole realtà di interagire con infrastrutture computazionali oggi percepite come distanti o inaccessibili. Le produzioni ibride, radicate nei territori ma capaci di dialogare con reti europee, così come l'ampliamento dell'accessibilità e dei pubblici attraverso nuovi linguaggi e formati, sono stati indicati come ambiti prioritari.

Alcuni operatori del settore audiovisivo e performativo hanno evidenziato una criticità ricorrente: la mancanza di spazi, risorse e accompagnamento per trasformare la sperimentazione in output chiari e maturi, capaci di entrare nei circuiti di produzione e distribuzione. L'infrastruttura dovrà quindi partire dalle esigenze concrete delle ICC e non esclusivamente da una visione patrimonio-centrica.

3.2. Circolarità dei dati e patrimonio digitalizzato

Una seconda dimensione riguarda la circolarità dei dati e del patrimonio culturale digitalizzato.

Il passaggio cruciale è quello dalla digitalizzazione come accumulazione alla digitalizzazione come materia prima creativa. Perché questo avvenga, occorre intervenire su:

- interoperabilità tra istituzioni culturali;
- arricchimento semantico dei dataset;
- generazione di nuove connessioni tra archivi e collezioni;
- sviluppo di opere e servizi di fruizione innovativi;
- ampliamento dell'accesso e della comprensione del patrimonio.

La discussione ha tuttavia evidenziato tensioni rilevanti: tra tutela del dato e utilizzo produttivo, tra governance etica e sostenibilità economica. È stato osservato che, in assenza di servizi sostenibili e modelli economici chiari, anche la tutela del patrimonio rischia di rimanere inefficace.

Un nodo critico riguarda inoltre i fenomeni di *missing data*: archivi incompleti, culture marginali poco rappresentate, comunità prive delle risorse necessarie per digitalizzare e rendere visibile il proprio patrimonio. Senza un'attenzione specifica a queste asimmetrie, il rischio è che le nuove produzioni si fondino su dataset già squilibrati, rafforzando divari esistenti.

In questo senso, la gestione dei dati culturali non è solo una questione tecnica, ma anche politica, con implicazioni dirette sul peso della conoscenza culturale nei processi decisionali e nello sviluppo tecnologico europeo.

3.3. Innovatività e resilienza delle imprese: contaminazione e prototipazione

Una terza dimensione riguarda la capacità di generare effetti spillover verso altri settori.

L'infrastruttura culturale è stata interpretata come possibile laboratorio di soluzioni trasferibili a manifattura, turismo, servizi e altri ambiti produttivi, anche in connessione con infrastrutture tecnologiche più ampie. È stata sottolineata l'importanza dell'integrazione tra competenze umanistiche e tecnologiche come leva di innovazione e della contaminazione cross-settoriale (ad esempio tra arte, musica e ambiti come health-tech o education).

È emersa inoltre la necessità di strutture operative stabili, capaci di integrare team interdisciplinari in modo continuativo. Non solo ricerca e sviluppo, ma anche risorse dedicate alla prototipazione e alla messa in produzione.

L'infrastruttura è stata quindi immaginata come interfaccia di competenze e luogo di apprendimento intersettoriale, capace di osservare e integrare pratiche provenienti da altri ambiti produttivi senza ridurre la cultura a mero caso d'uso applicativo.

3.4. Ecologia dei saperi e dimensione pubblica

L'ultima dimensione riguarda l'ecologia dei saperi e la responsabilità pubblica.

L'infrastruttura dovrebbe contribuire a:

- promuovere alfabetizzazione digitale e algoritmica;
- favorire co-creazione e partecipazione;
- mettere in dialogo saperi scientifici e saperi locali;
- rafforzare autonomia tecnologica e culturale;
- democratizzare l'accesso alla conoscenza, anche attraverso pratiche open source.

È stata sottolineata con forza l'importanza della dimensione fisica dell'infrastruttura, intesa come spazio di attivazione cognitiva e produzione di conoscenza, in complementarità con quella digitale. Il centro è stato descritto come una possibile "porta di accesso" (*gate*) a risorse computazionali, competenze e reti, ma anche come spazio di divulgazione e riduzione della diffidenza verso l'AI, in particolare nei contesti educativi.

È stato inoltre evidenziato il potenziale ruolo dell'infrastruttura nel supportare l'accessibilità per gli artisti e nello sviluppo di sistemi di AI più trasparenti, basati su pratiche chiare di raccolta e utilizzo dei dati.

4. Modello operativo: leve e condizioni abilitanti

Accanto alle dimensioni di impatto, il tavolo ha individuato alcune leve operative per evitare che l'infrastruttura rimanga un enunciato programmatico.

È emersa con chiarezza l'esigenza di una struttura organizzativa leggera, non sovrapposta a reti e soggetti già esistenti, capace di operare come abilitatore e acceleratore. La decentralizzazione operativa è stata riconosciuta come condizione per fare leva sulla diversità territoriale e settoriale.

Un punto particolarmente rilevante riguarda il modello di intervento: non exhibit, non semplici proof of concept, ma percorsi di accompagnamento lungo il ciclo di sviluppo delle produzioni. L'obiettivo non è "mostrare" l'AI, ma sostenerne un uso consapevole e produttivo all'interno di processi reali, capaci di consolidarsi nei circuiti culturali e di mercato.

Infine, è stata evidenziata la necessità di definire con precisione modello di governance e modello di business, inserendo l'infrastruttura in strategie istituzionali di medio-lungo periodo. La proposta di avviare uno studio di fattibilità va in questa direzione.

5. Tensioni strutturali e prospettive

Il confronto ha messo in luce alcune tensioni strutturali, non risolte ma riconosciute come nodi progettuali:

- produzione culturale vs tutela del patrimonio;
- accesso aperto vs competenze richieste;
- sperimentazione tecnologica vs chiarezza degli obiettivi;
- sostenibilità economica vs governance etica;
- ambizione europea vs capacità locali diseguali in termini di dati, competenze e risorse.

Queste tensioni indicano la necessità di concepire l'infrastruttura non come soluzione unica, ma come dispositivo di mediazione, capace di tenere insieme interessi, linguaggi e scale diverse. La direzione emersa è chiara: l'AI non come semplice infrastruttura tecnica da "mettere a disposizione", ma come terreno di co-produzione culturale capace di ridefinire le relazioni tra dati, creatività e responsabilità pubblica. In questa capacità di accompagnare, connettere e rendere produttivi i processi risiede il potenziale di un'infrastruttura strategica a servizio della produzione artistica e creativa contemporanea.

Si ringraziano per il coordinamento e la moderazione Federico Bomba (Sineglossa), Andrea Cattabriga (Relaia), Martina Lodi (ART-ER) e tutti i partecipanti al tavolo per la qualità degli interventi e degli stimoli offerti, che hanno alimentato una profonda riflessione collettiva e fornito elementi fondamentali per la restituzione contenuta in questo documento.